

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 — SEI MESI 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 — SEI MESI 4 —

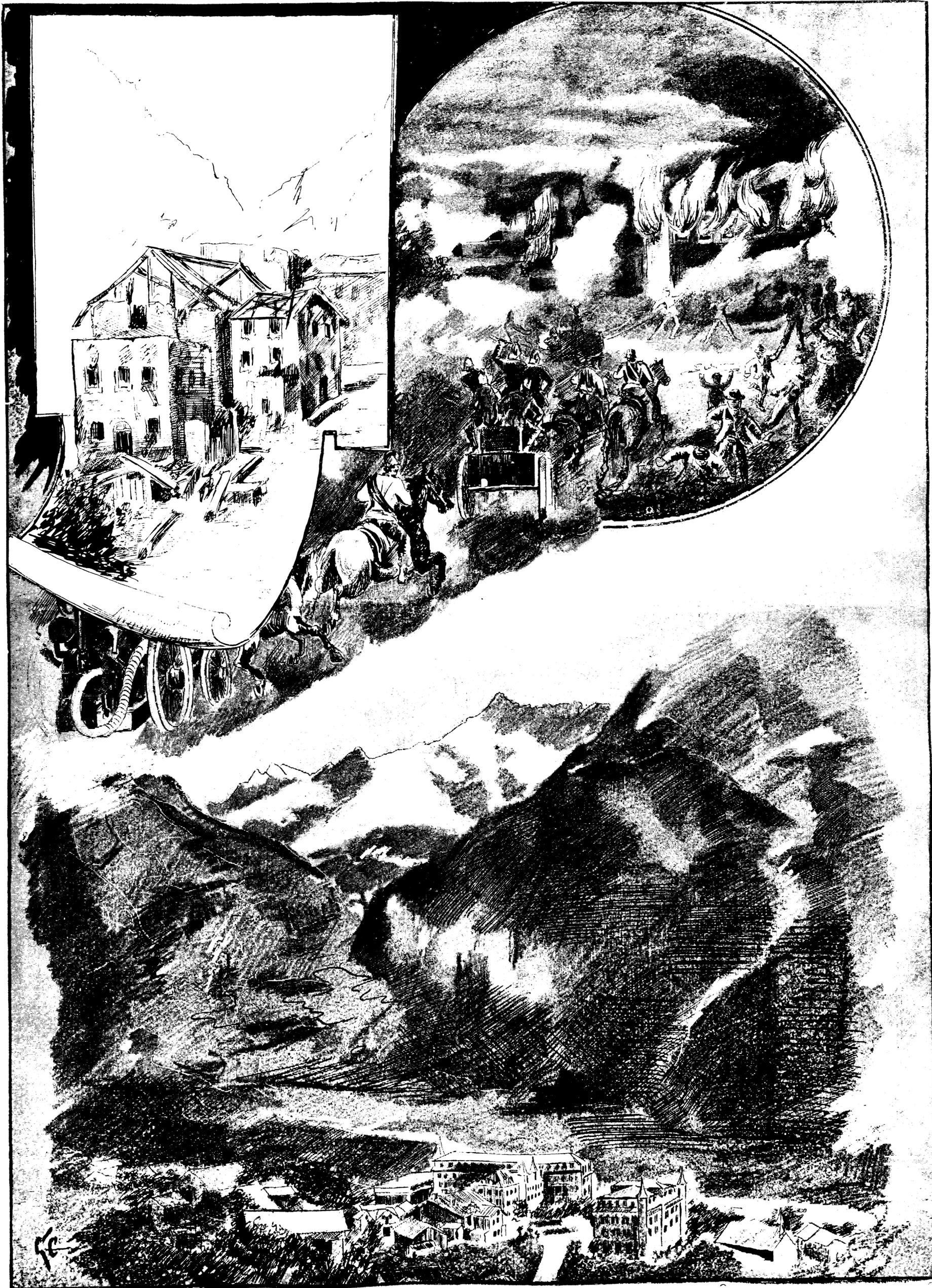
ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5. MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Famiglie si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



L'INCENDIO DI GRÜNDELWALD. (Vedi pag. 2).

1. Aspetto della borgata dopo l'incendio. — 2. Il paese in preda alle fiamme. — 3. Grindelwald prima della catastrofe.

ATTUALITÀ



FRANCESCO BARZAGHI.

L'illustre scultore che Milano perdette il 21 corrente agosto, era nato il 10 febbraio 1839 da umile famiglia artigiana.

Avendo manifestato inclinazioni artistiche fu dal padre avviato verso lo studio della scultura, ed iscritto però più tardi all'Accademia di Brera. Le tendenze artistiche del fanciullo si svilupparono tanto, che a 20 anni egli scolpiva due statue che figurano nella Galleria di Brera — la *Giulietta* e l'*Ecce Homo*, e nel 1869 riportava il primo premio Principe Umberto. Esegui poi il *Primo Amico*, pure acquistato dall'Accademia di Brera; *Silvia che si specchia al Fonte*, il *Piccolo fumatore*, *Erice denudata* e *Mosè salvato dalle acque*.

Fece i monumenti di Vittorio Emanuele a Genova — di Napoleone III che giace nel Cortile del Senato — del Tommaseo per Venezia — del Dall' Ongaro per Napoli — del pittore Carnevali per Bergamo — quello di Alessandro Manzoni — di Hayez — il busto di Verdi nell'atrio della Scala e il monumento a Luciano Manara non ancora inaugurato.

All'Esposizione di Torino vinse il primo premio del ministro dell'Istruzione colla sua statua dell'*Innocenza*.

Era decorato delle croci di cavaliere, ufficiale e commendatore — aveva ottenuto medaglie d'oro alle Esposizioni di Oporto ed Amsterdam.

Mori nella sua villa di Precotto, assistito dalla moglie, dal fratello e da vari amici.

Nel mattino del 23 la salma venne trasportata dalla villa al Cimitero di S. Gregorio, e alle ore 5 pom. dello stesso giorno venne fatto il trasporto civile al Cimitero Monumentale.

Fra le corone che coprivano il carro di prima classe, emergevano quelle del Municipio di Milano, dell'Accademia di Brera, dell'Istituto delle Belle Arti d'Urbino, ecc.

Uno stuolo di autorità artistiche e cittadine formava numeroso corteggio fino al piazzale del Cimitero, ove presero la parola per tessere la virtù ed il genio dell'estinto, il cav. Carotti, il colonnello Guastalla, e per ultimo il sacerdote Angelo Strada benedicendone la salma.

L'INCENDIO DI GRÜNDELWALD

(Vedi pag. 1.)

Gründelwald borgata della Svizzera a 1150 metri sul livello del mare, rinserrata fra due catene di montagne tra le più belle e ridenti di questo paese, e centro d'infinita escursioni ai due ghiacciai superiore ed inferiore, al Guggi, alla Weugernalp, al Mare di ghiaccio, ecc., fu il 18 agosto corrente, preda di un immenso incendio.

Scoppiato nell'*Albergo dell'Orso*, che in breve distrusse, si propagò subito all'*Hôtel de la Gare*, all'*Hôtel du Glacier*, all'*Hôtel Alpenruhe*, e il triste viaggio del fuoco con rapidità straordinaria percorse in poche ore ben due chilometri di cammino, spazzando via ottanta case oltre i quattro grandi alberghi, la chiesa, la scuola, la stazione.

Da tutti i paesi e villaggi circconvicini erano accorsi cittadini, villeggianti e i pompieri — pompieri volontari reclutati tra i migliori cittadini, come è costume svizzero, trasportati da piccoli treni locali o da carri e vetture.

I contadini di Gründelwald frattanto in preda a una muta disperazione, si preparavano a contendere le povere loro case, all'elemento infernale, spruzzandole coll'acqua, ma le lingue infiammate, i tizzoni veementemente lanciati non avevano pietà di loro.

Da una parte e dall'altra della strada, nella gola dove rumoreggia il torrente Lütshine, e su su sui monti era un'affannarsi di quegli infelici, male illuminati dalle vacillanti torcie, a portar acqua sui tetti delle loro minacciate abitazioni — vecchi e fanciulli trasportavano sulla strada le masserizie — senza profferire un lamento, paralizzati dallo spavento.

Visto da Burglaen lo spettacolo era terribile. Tutta la lunga vallata era in fiamme. Tutto un villaggio di 5000

abitanti bruciava, e l'incendio vieppiù infuriava, spinto da un vento impetuosissimo: l'atmosfera era carica di fumo, di scintille, di polvere.

Gli alberi sul monte fiammeggiavano: perfino l'erba dei prati era tramutata in un tappeto di scintille.

Dall'albergo dell'Orso che conteneva 210 forestieri, una colonna di fumo si ergeva, e dalle finestre, dalle porte sfuggivano le minacciose, enormi lingue di fiamme.

I forestieri, anche gli ammalati, erano dispersi qua e là e per molte ore non vollero ritirarsi in altre case che presentavano sicurezza, sempre in preda al più terribile orgasmo, e i contadini, di tutto spogliati, vagavano come anime in pena, o appoggiati tristemente sui pochi effetti miracolosamente salvati.

A mezzanotte, ora in cui l'incendio pareva domato, tutti ancora erano sulla strada, continuando a bagnare le case ancora salve.

Era una processione di gente che fuggiva dal paese incendiato, di vetture cariche di forestieri e di roba salvata, di carri di pompieri colle loro fiaccole.

Fra tanta calamità, fra tanta miseria in cui molti sono

piombati, fra tanto terrore e perdita di grandi valori per forestieri — nessuna vittima umana almeno si deplora.

Gli eleganti *chalets* dai leggiadri ornati, ammirazione delle pensose *misses*, più non sono che ammassi carbonizzati — sui fiori, sugli alberi secolari, un soffio fatale è vertiginosamente passato — tutto annientando — tutto è nero ciò che prima si copriva del colore della speranza — un velo funebre, l'inesorabile incendio, ha esteso su questo raggianti lembo di terra.

A soccorrere le famiglie da un'istante all'altro spesedute di tutto, i forestieri di tutti gli alberghi della Svizzera, e non sono pochi, aprirono sottoscrizioni generose in favore dei colpiti.

La Svizzera stessa aiuterà gl'infelici concittadini, e fra poco l'amena Gründelwald potrà risorgere. La nostra incisione ci mostra il ridente paese addossato ai suoi monti alti, ancora fiorente e ignaro della sorte che lo attende — mentre in un'altra parte lo si vede in preda delle fiamme divoratrici, nonchè l'aspetto dopo l'incendio: ma tutto ciò non ci offre che una ben lontana idea dell'orrore della realtà.



IL TEMPO CHE FU.

IL TEMPO CHE FU.

È un vecchio cacciatore dalla barba fluente. Egli ode, di lontano, i colpi di facile scaricati dai suoi giovani successori, ma non è più in caso di prender parte alla caccia. Ha passato gli ottant'anni, ma dal suo volto energico, dal suo atteggiamento fiero, si scorge che non gli dia rimpianti il tempo passato. Vi pensa come al ricordo d'una felicità lontana e ringrazia il Signore di avergli data una così grande robustezza da poter girare solo e diritto per campi alla sua età.

Egli ignora forse che gran parte della sua robustezza è dovuta alla vita attiva che ha condotto, alla sobrietà, agli esercizi che tengono forte, sano e snello il corpo.

PREMIO SEMI-GRATUITO

agli Abbonati del Corriere Illustrato.

Nell'intento di rendere completo sempre più il CORRIERE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE abbiamo stabilito di dare a tutti gli abbonati che ci spediscono **L. 2 per un anno e L. 1 per un semestre** la Rivista quindicinale: **Le Curiosità dell'Erudizione** che costano Lire 5 annue.

Così, con **soltanto 7 lire annue e 3.50 semestrali** si riceveranno tutti e due questi giornali.

Le **Curiosità dell'Erudizione** è un periodico di almeno 12 pagine in cui abbonati e lettori si scambiano domande e risposte che possono interessare la loro curiosità ed accrescere la loro cultura.

I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrì).

(5) *Continuazione.*

« Come fui pazzo, pensava, se i gendarmi mi avessero veduto fuggire a quel modo, ciò avrebbe bastato perchè m'inseguissero. Mio padre ebbe ragione nel farmi partire. Credo che avrei finito col tradirmi. E' assai dura cosa il vivere con una menzogna perpetua sulle labbra... »

Faceva notte quando Daniele entrò a Perpignan; però temendo essere incontrato da qualcuno dei suoi vecchi camerati di collegio, si ravvolse nel suo mantello e traversò la città rapidamente. Non si fermò che alla stazione della ferrovia, ove apprese la partenza dell'ultimo treno per Cette. Il prossimo convoglio non partiva che l'indomani alle cinque del mattino.

Deciso a non rientrare in città, il giovanetto prese posto nell'angolo più nascosto della sala d'aspetto. La sua bisacca sovrabbondante di provvigioni per cura della previdente mamma Antonietta, gli procurò un buon pranzo, che inaffiò con un sorso di vino della sua zucca. Così avendo riparato le sue forze, si adagiò sul banco, si pose il suo involto sotto il capo e in breve si addormentò.

Il suo sonno fu profondo, ma agitato da mille sogni, nei quali la sua mente turbata intravvide tutti gli attori dei drammatici avvenimenti di quegli ultimi giorni. Vi fu un momento in cui sognò che trascinato da Matteo Puig si era imboscato sull'orlo di un sentiero per svaligiare lo sfortunato Bastiano Moreau. Il cercatore d'oro era caduto sotto i colpi loro; egli stesso s'impadroniva del di lui portafoglio, ma Matteo gli disputava questa preda. Alla sua volta assalito dal bandito stava per soccombere, steso a terra vedeva il viso diabolico del suo nemico vicino al suo: ancora un istante e il pugnale gli veniva immerso nel petto.

Mandò un grido e si destò.

Orrore, non era un sogno! Gli occhi suoi appena aperti distinguevano una strana testa pelosa, curvata sopra di lui.

« Ebbene! piccino, disse una voce rude, puoi vantarti di dormire solidamente. »

Daniele si raddrizzò e scorse allora a sè vicino, in luogo del feroce suo nemico, un grande uomo, straordinariamente magro, col viso circondato da una barba rossiccia, e il capo coperto da un beretto di pelliccia non meno rossastra. Lo sconosciuto dall'aspetto metafisico sorrideva, mostrando benevolmente dei lunghi denti gialli. Quel sorriso rassicurò completamente il giovanetto, che subito fu in piedi.

« Il treno sta per partire, piccino mio, riprese lo sconosciuto. Non hai che il tempo di prendere il tuo viglietto. Ove vai così? »

« A Cette, signore. »

« Lo immaginavo. Perciò vedendoti dormire, dicevo tra me, ecco un monello che sta là coricato come fosse in un albergo e che per certo perderà il treno. Suvvia presto al finestrino: faremo viaggio assieme. »

Accettando senza riflettere la protezione imperativa dello strano individuo, Daniele si avviò verso il finestrino, prese un viglietto per Cette, e sempre guidato dall'uomo dal beretto di pelliccia, si trovò in breve accomodato in uno scompartimento di terza classe.

Lo sconosciuto chiuse la portiera, si tolse dalla saccoccia un'enorme pipa che colmò di tabacco e che, in breve accesa, invase lo scompartimento di una nube di fumo.

« Ciò disse, strizzando l'occhio, è per tenere le signore a distanza. Non già perchè non siamo educati, ma è meglio dichiarare subito le proprie opinioni per evitare ogni equivoco. Io fumo e non mi piace essere disturbato. E tu, piccino, fumi? »

« No signore, non ancora. »

« Non ancora, io certo, non sarei quello che te ne rimprovererei. E' sempre tempo d'incominciare, e quando si comincia non c'è più tempo di cessare. Quest'abitudine avvince più delle altre ancora, e la saccoccia se ne risente. »

Un fischio interruppe questa dissertazione morale, e il treno si pose in cammino.

« Eccoci partiti, osservò allegramente lo sconosciuto. Senza di me tu saresti ancora sulla tua panchina. Dunque tu vai a Cette? »

« Sì signore, rispose Daniele. »

« Anzitutto, senti piccino, il tuo viso mi piace; dunque basta questo titolo di signore: ... chiamami Domenico semplicemente, Domenico Martignes, del porto di Marsiglia, vecchio marinaio della *Victoria*, oggi senza impiego, reduce dall'aver abbracciato la vecchia madre a C'ret, e diretto a Cette per trovare un capitano. Ecco le mie carte, alla tua volta ora. »

« Io mi chiamo Daniele Riva, rispose il giovanetto completamente soggiogato dalla facondia del marinaio. Mio padre è pescatore-pilota a Castell e io mi reco a Cette per imbarcarmi. »

« Allora, camerata, stringiamoci la mano, disse Domenico stendendogli la sua scarna e essuta, saremo dello stesso vascello, se tu vuoi. »

« Non chiederai di meglio, disse il giovanetto, ma prima »

d'imbarcarmi ho varii impegni da sbrigare a Cette, e ciò mi porterà via, certo, molto tempo. »

« Tranquillizzati, ti aspetterò. Nulla mi preme. Quando si parte per tre o quattr'anni forse, si può pazientare qualche giorno. Nulla più mi annoia che l'imbarcarmi senza camerati. Non prenderò impegno che sulla stessa tua nave. Siamo intesi. »

« Come vi aggrada, rispose Daniele. »

« Del resto, riprese il marinaio, tu forse non conosci Cette? »

« Non ho mai lasciato il Roussillon. »

« Benissimo allora, ti farò da pilota, perchè nessuno meglio di me conosce questo porto. Vi feci più di una bordata tra i miei viaggi, ed esplorai tutti i siti migliori. Tu dicevi dunque, egli proseguì, che avevi degli impegni a Cette? »

tica, nel momento di pagare la consumazione, egli cedeva il posto al giovanetto, dicendogli allegramente: »

« Sta a te novizio, il pagare il benvenuto. »

Quel buon umore incessante, quel fuoco continuo di motti spiritosi, soggiogavano Daniele dandogli un'alta opinione del suo brillante compagno. Perciò si rimproverava più che mai ora, l'aver manifestato della malfidenza verso un uomo così simpatico. E non potendo alla fine più resistere ed, obliando le buone sue risoluzioni, disse a Domenico: »

« Avrei da domandarvi un consiglio. »

« Quale, piccino? Parla francamente. »

« Sono incaricato di una missione che molto m'imbarazza. »

E senza più, narrò al nuovo suo amico il naufragio della nave australiana, il salvataggio, e infine la morte del povero minatore. Ebbe però la delicatezza di passare sotto silenzio le confessioni di Bastiano Moreau.

« Ebbene, piccino mio, disse il marinaio quando il giovanetto ebbe terminato, non abbiamo che una sola cosa da fare, e cioè metterci subito alla ricerca della famiglia Moreau. Tu mi dici che quell'uomo morendo t'incaricò di rimettere alla moglie sua, il portafoglio? »

« Sì, ma mi autorizzò a tenere il denaro che contiene. »

« E quanto denaro contiene? chiese il marinaio. »

« Cinquecento lire, circa. »

« Cinquecento lire! ma è una fortuna. »

« Sì, perciò mio padre mi raccomandò di non prendere che il denaro del quale avrei bisogno per mio viaggio e le mie spese a Cette, e di consegnare il rimanente alla signora Moreau. »

« Non conta, disse Domenico; finchè l'abbiamo ritrovata, ci è permesso di vivere sul bambage, e ben di certo la borghese ci lascerà anche il rimanente per compensarci delle nostre brighe. Via, mio piccino, poichè siamo ricchi, andremo ad alloggiare insieme ai *Trois-Perroquets*, è il miglior albergo del porto, e vi staremo come dei galli al pascolo. »

Il treno entrava nella stazione di Cette. Domenico si alzò, prese il suo involto e condusse seco Daniele. Seguendo il canale che è vicino alla stazione, il marinaio s'inoltrò nelle vie strette e cupe della vecchia città. La notte si avvicinava, e mentre i due compagni sboccavano sugli argini che fiancheggiano il bacino del *Midi*, i fanali si accendevano uno dopo l'altro. Domenico si arrestò un istante per ispezionare il fiammeggiante allineamento, indi, scorgendo una lanterna su cui si disegnavano tre uccelli grossolanamente dipinti, in verde pomo: »

« Ecco il nostro albergo, disse. L'albergo dei *Trois-Perroquets*, il più bello del porto di Cette, secondo l'affermazione di Domenico, era una stretta casa di cinque piani, guercia, perchè non aveva che una sola finestra per piano, e la cui base era occupata da una vetrina rischiarata da un unico becco di gaz e guernita di fiaschi multicolori. »

Daniele preceduto da Domenico, entrò nella sala dell'albergo, in quel momento piena di marinai, che bevevano, fumavano, tra un indescrivibile fracasso. Penetrando tra la folla, il marinaio pervenne fino ad un banco dietro cui troneggiava un'enorme e maestosa donna, e facendole un cerimonioso saluto: »

« Signora Ginestous, le disse, vi presento il mio amico Daniele Riva, un bravo ragazzo che si dispone a navigare per inclinazione, e la cui famiglia m'incaricò di educarlo. La stanza del primo piano ci basterà. Ma vi raccomandando il nostro pranzo; soprattutto il vostro miglior vino di *Rivesaltes*, e preparate il tutto nel gran gabinetto in fondo. »



Daniele si raddrizzò...

« Sì, mio padre m'incaricò di qualche commissione per dei vecchi amici, rispose il giovanetto esitante. »

Quell'esitazione non era sfuggita all'occhio investigatore del marinaio, perciò egli riprese in tuono noncurante: »

« Del resto, mio piccino, tutti hanno i propri affari, io non ti chieggo i tuoi. »

E ricolmando la sua pipa, di nuovo si ravvolse in una nube di fumo. »

A malincuore Daniele aveva dimostrato quel po' di mala fede verso il nuovo suo amico. Coll'espansione propria alle nature meridionali, si sentiva preso dal desiderio di narrare la sua avventura col naufragato, e la missione della quale era stato da lui investito. Ma si era giurato di essere prudente nel debutto della sua nuova carriera. La sua fiducia ingenua, la leggerezza colla quale si era legato a Matteo, non erano le prime cause di tutte le sue sventure? Dunque si tacque. »

D'altra parte, Domenico non pareva essersi formalizzato oltre misura sulle reticenze di Daniele. Aveva ripreso la sua loquacità e il racconto de'suoi viaggi, l'amenità delle sue narrazioni distoglieva il giovanetto da'suoi tristi pensieri. Il marinaio si mostrava un eccellente camerata: conosceva le specialità d'ogni paese, e non v'era stazione ove non invitasse Daniela al *buffet*, per assaggiare un certo *vermouth* senza eguale, o un certo liquore che non veniva fabbricato che in quel luogo speciale. Con cortesia simpa-



CAPITOLO V.

UN EQUIVOCO.

La migliore stanza dell'albergo dei *Trois-Perroquets*, « il migliore albergo di Cette », non differiva dagli altri appartamenti di quella ospitale dimora, se non pel lusso della mobiglia. Conteneva due letti di legno guerniti di materassi, mentre le altre stanze contenevano un numero più o meno grande di materassi, ma senza l'ombra di legno di letto. Possedeva due seggiole di paglia, più un tavolo fuori d'uso, del quale una gamba spezzata era sostenuta mediante un ingegnoso congegno di cordicelle, e finalmente per colmo di comodità un *comò* a cassettoni. A memoria d'uomo, quel mobile fastoso mai aveva servito ad alcuno degli abitatori della stanza, poveri marinai, che portavano tutti il loro avere sul loro dorso, oppure un fazzoletto bastava a contenerlo. (Continua).

TUTTO CIO CHE ELLA AVEVA

UNA BIMBA AMERICANA

RACCONTO — (DALL'INGLESE)



I.

Li alti fabbricati concentravano i raggi dell'ardente sole sulla strada affollata. Malgrado i fragorosi carri innaffiati una nube di leggera polvere si sollevava al loro passaggio, sospendendosi sull'atmosfera pesante, accrescendo il generale sconforto dei passeggeri, costretti a star fuori di casa dalle giornaliere loro occupazioni. Gli amici si salutavano uno coll'altro con lamenti e commenti sul caldo straordinario. Agosto superava sè stesso! I cocenti mattoni scottavano i piedini di Janie, attraverso le lacere suole delle scarpe, mentre a fatica sosteneva sotto il braccio il caniere del lavoro materno. Dissotto al misero cappello di paglia, un'intuocato e stanco visetto appariva; ma nè stanchezza nè caldo potevano intimidire l'anima energica che quegli occhietti gravi rivelavano.

La bimba camminava, camminava via. Volgendo un'angolo il suo viso serio si spianò ad un sorriso. L'unica oasi del suo tedioso cammino era in vista — una bottega di giardinieri con un banco carico di un tesoro di fiori — vasi con splendidi cespi di fucsie, ghirlande di gerani rossi, canestri colmi di viole, languidi ed alti rami di rose, una nube di delicati *Hydrangeas*. Gli occhi di Janie si dilatavano, rapiti in quella splendida vista, in quella festa di colori. Per quella limitata esperienza era quello come un lampo della gloria celeste. Alla sua infantile immaginazione i fiori parlavano un linguaggio di gioia e di speranza.

Indugiava il passo, immersa nella contemplazione dei vividi e delicati colori, inebbrata da quei profumi.

Ma di repente un grande fragore la scosse, e mentre timidamente retrocedeva, un cagnolino fuggiva impetuosamente dalla bottega, e nella sua precipitata fuga urtava, facendolo cadere, un vaso di gerani. Il cagnolino spariva all'angolo della strada, manifestando nello sguardo spaventato, la coscienza della sua colpa.

Janie pareva inchiodata al suolo; cogli occhi desolati contemplava la povera pianta. Che avrebbe detto il proprietario per tanta calamità? Questi era accorso sulla soglia, e col volto adirato lanciava imprecazioni dietro il colpevole, ma avvedutosi della piccina che tutta tremante lo guardava, scoppiò in una risata.

— Come sei spaventata piccina, disse. Non l'ho già con te, l'ho col cane, quel brutto cagnaccio che non mi fa che danni, e che già mi costa tanti denari.

E parlando sollevava da terra la sciupata pianticella, e dopo averla esaminata alquanto, non giudicandola più degna delle sue cure, la lanciò in mezzo alla strada.

— Oh! gemette Janie, e abbassò poi gli occhi fino alla punta delle sue logore scarpette.

— Che vuoi fare? disse il signor Perkins, (il giardiniere) posandosi una mano sul fianco, così tutto è finito!

— Peccato!... peccato!... mormorava Janie sommessamente e cogli occhi sempre dimessi.

— Che vuoi che ne faccia di un geranio comune! Se lo vuoi tu, prenditelo!

— Davvero? Nella voce di Janie c'era un tremolio di contentezza. Davvero? lo date a me? Oh! grazie, grazie. Col vostro permesso, signore, lo prenderò dopo avere portato a destinazione questo lavoro della mamma.

Perkins guardava sott'occhi quello sguardo raggianti dal quale ogni stanchezza pareva fuggita.

— Fa come vuoi piccina, rispose quel burbero, dolcemente commosso dal piacere che aveva procurato, — un inusitato sentimento per quell'uomo costantemente irascibile.

— Oh! quanto sarà contenta la mamma! esclamava sotto voce la fanciulla, correndo via per eseguire la sua commissione. Ed Allie? ed Allie? nel suo letto di dolore!

In pochi minuti era di ritorno. Ma il suo cuore provò un amaro disinganno; la pianta più non v'era.

— Vieni qui, vieni qui, disse una voce dissottila alla tenda della bottega, ed il proprietario comparve colla povera pianticella troneggiante in un bel vaso nuovo.

— L'ho vestita a nuovo, disse con simulata noncuranza. Inebbrata, ansante, la fanciullina pareva volare verso la sua misera abitazione. Giunta alla soglia dell'unica e nuda stanza si arrestò, posò a terra il prezioso carico, e pian piano schiuse la porta facendovi passare solo la testina.

Due visi si sollevarono al suo saluto, l'uno consunto e illividito dalla dura lotta colla povertà; l'altro non meno estenuato, ma col soave aspetto di chi fa presagire una fine precoce, il fuggitivo passaggio di un'esistenza — una fanciulla giacente tra guanciali, accanto a una finestra, con grandi e profondi occhi azzurri...

— Indovina! indovina che cosa ti portò la tua sorella? esclamò Janie sporgendo il visetto, ora rosso, ora pallido dall'emozione.

Allie sorrideva debolmente, fissando Janie con muta interrogazione.

Un istante dopo la pianticella faceva il suo trionfale ingresso e mai più raro fiore venne accolto con maggior diletto ed ammirazione, di quanto lo fu quella pianta così misera e denudata. La storia sua venne subito narrata, e da quel dì la piccola pianta divenne il perno intorno a cui si aggirò le gioie e le speranze di quelle due fanciulle.

**

Due lunghe strade conducevano alla bella chiesa della quale mistress Turner era stata un tempo regolare frequentatrice prima che il dolore fosse piombato sulla piccola famiglia, derubandola del padre e di sussistenza, e Janie ora vi si recava sola, mentre all'altra diletta parlava di Dio la madre, le parlava di Colui che protegge colle sante braccia le deboli creature.

In una sera di ottobre, mentre Janie sedeva sola in un banco della chiesa, una giovane lady, entrando ultima, andò a sedersela accanto. Il delicato seno di Janie batté con violenza, perchè molte volte aveva incontrata la bella signorina e si era avveduta come soleva guardarla con tenera espressione.



Indovina! indovina! che cosa ti portò la tua sorella?

A miss Eaton, che così si chiamava la signorina, da molto tempo interessava sapere chi fosse quella bimba, ma anche allora non poté soddisfare il suo desiderio, finchè l'ufficio divino non fu terminato.

Allora con un dolce sorriso:

— Non frequenti la scuola, mia cara? le chiese gentilmente.

— No, signora, rispose Janie timidamente.

— Però ti veggo sovente in chiesa? — riprese miss Eaton.

— E' vero, ma nessuno mai m'invitò a frequentare la scuola.

— Allora farò io subito la domanda per te, mia cara. Io dirigo una classe di fanciulle dell'età tua, e la signorina prese nella sua mano coperta dal guanto le dita ardenti di Janie.

— Oh! grazie! grazie! esclamò la bimba energicamente — ma permettetemi signora di avvertirne prima la mamma.

— Sì, mia cara, allora arriverci nella prossima domenica, per presentarti alle mie allieve; vedrai come sarete subito amiche!

Ma non fu con grande approvazione che le schifitose fanciulle della classe di miss Eaton accolsero quell'appendice al numero loro. Quelle piccole e riccette predilette di doviziosi genitori, proruppero indignate vedendo entrare quell'estraneo elemento tra il loro nobile consesso.

— Ah! che idea! borbottava Bianca Toerts all'orecchio di Annie Speridens.

Ma la calma dignità di miss Eaton le tenne in freno e fu con apparente cortesia che esse accolsero l'inchino timido di Janie. Una o due faccie più benigne, imitando miss Eaton strinsero le dita di Janie invitandola a far parte della loro scuola.

**

Janie fu assidua alle lezioni che invariabilmente erano bene apprese, e il suo contegno era tanto riserbato, che



Potrete per avventura colmare qualche cantuccio.

gli arditi visi delle aristocratiche sue condiscipole parevano dire: Quantunque molto non ci garbi, pure si può tollerarla, ci disturba meno di quanto ci aspettavamo.

Ma col nuovo anno una nube si era addensata sulla fronte di Janie. La sua sorellina Allie si era aggravata, la sua Allie era in fine di vita. Sempre adagiata tra cuscini, accanto alla finestra, la povera ammalata teneva lo sguardo fisso sulla piccola pianta in pacifica e rassegnata contemplazione.

Grazie alle vigilanti cure di Janie il geranio era prosperato portentosamente, ed oh! gioia, sotto le foglie due piccoli gruppi di germogli erano lentamente spuntati; in poche settimane sarebbero stati completamente bocciati.

Ora si sarebbe Allie indugiata abbastanza per vederli?

Grosse lagrime scorrevano sulle gote di Janie, e cadevano sulla pianta, mentre qua o là la trasportava per farlo godere il beneficio di qualche scarso raggio di sole.

— Oh! Allie! vedremo presto presto i graziosi fiori! esclamava coraggiosamente.

Ed Allie debolmente ripeteva:

— Presto! presto!

**

Lenta lenta si alzava la piccola pianta, grosso grosso diveniva il germoglio, finchè un mattino di febbraio, la pallida luce si posò sopra due infuocati rossi gruppetti.

— Oh! quanto son belli! oh! quanto son belli! mormorò la flebile voce di tra i guanciali, e avidamente le delicate e piccole mani si stesero verso i fiori — li attirò a sè, e il vivido loro colore si rifletté sul smunto viso...

E così sorridente e felice Allie cadde nel profondo sonno, dal quale doveva destarsi fra i fiori del paradiso.

Quando la piccola salma venne portata via da quella misera stanza, le cui quattro pareti ne avevano formato tutto il mondo, il piccolo geranio era denudato della sua gloria, e i due rossi fiori languidamente posavano fra due quiete mani congiunte.

Miss Eaton stringendo a sè Janie, mentre ella gettava un ultimo sguardo a quel sereno e calmo viso, udiva per la prima volta la storia della piccola pianta, che tanto aveva confortato i tediosi giorni della paziente, la udiva colla più grande angoscia, pensando alla perdita opportunità di rendere felice una figlia di Cristo.

II.

Molto squallidi passarono i giorni innanzi ai mesti occhi di quella madre, di quella sorellina.

Al gelo, alla neve gradatamente succedette lo scrosciare della pioggia, e lentamente, ma incessantemente la terra ritornò verdeggianti.

Di nuovo i piccoli germogli si andavano formando sotto le protettrici foglie della gagliarda pianticella — di nuovo ella slanciava il suo stelo ardito, coi promettenti germogli.

— Quando Pasqua verrà, la porteremo sul tumulo di Allie, sospirava Janie vagamente confortata. Allora sarà tutta in fiore!

Alla vigilia di Pasqua quando Janie entrò nella scuola, trovò le sue compagne tanto assorto in una discussione, da mostrare appena d'essersi avvedute della sua presenza.

— Io porterò dei gigli! — concludeva Bianca! dei bellissimi gigli, e chiederò a miss Eaton il permesso di decorarne la pila dell'acqua santa.

— E non si potrebbe invece adornarla di rose? suggerì un'altra voce.

— No, no, i garofani rossi spiccheranno meglio sul marmo bianco!

— Io già sostengo che i gigli son più leggiadri, ribatté Bianca enfaticamente.

Ed il voto della classe, fu pei gigli.

— Di che si tratta? chiese la timida Janie alla più vicina delle sue compagne.

— Si tratta dei fiori, che noi usiamo offrire per la solennità Pasquale, rispose la fanciulla allacciandosi i lunghi guanti.

— Noi tutte ogni anno portiamo dei fiori. L'anno scorso abbiamo offerto all'altare una croce formata di rose e di edera.

— Oh! — fece Janie, e tacque qualche istante.

— E deve ogni fanciulla portare qualche fiore? chiese infine dopo qualche momento di profonda meditazione.

— Certamente! rispose la fanciulla con fredda sorpresa. E' l'offerta pasquale. Ogni alunna deve portare qualche fiore.

Frattanto miss Eaton era entrata nella classe e prendeva il suo posto, tra un torrente di domande.

— Ogni cosa a suo tempo fanciulle, protestò, e l'ordine tosto fu ristabilito.

— Sì, disse poi, quando le allieve le ebbero spiegato il loro progetto. — E' una buon'idea. Ma fanciulle mie nel fare questa offerta spero voi rammenterete, che i fiori non debbono essere acquistati con denaro chiesto ai vostri genitori, bensì debbono rappresentare qualche vostro piccolo sacrificio personale. Ad esempio, in luogo dei dolci, di teatri, di viglietti di lotteria, o di guanti; e girando lo sguardo, lo arrestava sulla vicina di Janie tutta assorta nei bottoni dei suoi lunghi guanti. Così i fiori vostri riusciranno più accetti all'altare del Signore.

Nel suo desiderio d'imprimere il sentimento del sacrificio, in quelle spensierate testine, dimenticava di fare una eccezione. La povera Janie seduta tranquillamente in un cantuccio, si domandava s'ella sola in tutta quella grande scuola, avrebbe mancato di offrire il suo dono all'Alto suo Signore.

— Io nulla ho, pensava, nulla posso dare! nulla! e col pensiero la povera piccina disperatamente rovista a i suoi scarsi averi. E constatando l'impossibilità di alcun suo sacrificio, inquieta e triste si agitava sulla sua panchina.

A un tratto le appariva tra i cristalli della sua finestra il rubicondo geranio, ed un'espressione dolorosa le sfiorò le labbra. Rammentava quel fiore stretto tra le mani congiunte di Allie. Oh! subito avrebbe portato anche quello, sul piccolo tumulo senza nome. Ma a questa idea un'altra si unì. Non poteva invece quella preziosa pianta essere offerta per la solennità Pasquale?

Leggermente impallidi, mandando un profondo sospiro.

Si avrebbe potuto esigere da lei un tale sacrificio?

Quella pianticella era stata il suo solo conforto nei

giorni squallidi del dolore, era l'anello di congiunzione tra lei e la sua Allie, era la fiaccola per lei dell'invisibile mondo.

— Non posso derubare Allie! E poi non lo vorrebbero neppure forse tra i loro gigli! — Indi ancora pensava. Ma Allie si sarebbe certo privata per offrirlo all'altare. Oh! si certo!...

La classe si era tutta alzata per l'inno finale. Un solenne gaudio illuminava il fervido viso di Janie, mentre miss Eaton che durante la lezione mai l'aveva abbandonata collo sguardo, fantasticava.

III.

Sostenendo col piccolo braccio il fiorito geranio, Janie prendeva congedo dalla madre.

Le labbra le tremavano e gli occhi erano pieni di pianto.

— Ti pare mamma che io debba proprio darlo? bisbigliava tremante.

— Sì cara, Dio benedice il tuo sacrificio, mia adorata! e mistress Turner, sollevava la lucerna, sul capo di Janie per rischiarare la scala che lentamente ella scendeva.

Era la vigilia della Pasqua, e quando la fanciullina dopo avere attraversata la calma oscurità della notte, penetrò fra il debole chiarore della chiesa, trovò una folla già assorta nella preghiera.

a deporlo nel mezzo della candida corona, ove splendette come una scintilla di fuoco fra un niveo serto, nel raggianti mattino di Pasqua, quando la chiesa era colma di fervidi devoti. E molti si meravigliavano vedendo sulla soglia della chiesa, una donna ed una bimba prostrate in dolci lagrime.

Ma una ben più grande sorpresa attendeva Janie prima che quel giorno fosse trascorso. Nell'ora del tramonto, una misera donna e una misera bimba attraversavano il cancello del cimitero, e si avviavano in un angolo lontano, ove si alzava una piccola fossa senza nome. Il cuore di Janie si stringeva al pensiero dello squallore di quella tomba, ella si avanzava triste cogli occhi abbassati.

Ma repentinamente la madre le afferrò la mano.

— Janie! Janie! guarda! guarda! le disse fra il più grande stupore.

Janie si stropicciò gli occhi colla mano, tanto le pareva inverosimile ciò che la madre le indicava, poi gettò un grido di gioia. La luce tenue del crepuscolo si estendeva sopra la calma città della morte, indorando il piccolo cancello dell'adorato tumulo, e non a lungo trascurato. Argentei gigli tutto lo ricoprivano, fra i quali spiccava il fiammeggiante piccolo geranio.

— Oh! mamma! mamma! e Janie prostrata sul tumulo di Allie sollevava lo sguardo raggianti di gioia verso la

poi voltato in giù e rovesciato in modo da formare la seconda metà e mostrando in mezzo ai due orli una tinta più scura, che si otterrà mediante punti in seta floscia fatti lungo il petalo. I centri sono ricamati in seta.

Questo disegno può servire ancora per un altro uso, con effetto forse meno artistico ma tuttavia sempre attraente. E cioè come copriletto durante il giorno. Dovrebbe ricoprire tutto il letto, compreso i cuscini. La stoffa più ricca e di maggior effetto sarebbe il raso bianco, ma non volendo incorrere in una spesa troppo forte anche un *satinet* in cotone celeste o grigio perla sarebbe del pari grazioso.

Tutte queste stoffe vanno foderate per maggior resistenza. Il disegno va tracciato colla carta turchina da ricalcare. Il nastro di velluto che accentua la striscia, in questo caso dovrebbe essere ommesso, ed il disegno replicato due volte alla distanza di 20 cent. fra un disegno e l'altro. Le striscie devono essere disposte per lungo, però se la lavoratrice lo preferisce potrebbe aggiungere un'altra striscia ed allora disporle di traverso. Il contorno del lavoro è fatto in oro giapponese. I centri dei fiori vanno fatti a capriccio senza essere schiavi del disegno, il cordone di seta vien cucito in giro come si trattasse della paglia del cocuzzolo di un cappello. Anche sul raso è difficile far passare il cordone di seta, perciò non si fa



LAVORI PER L'ESTATE. — RICAMO PER BORDURA.

Intorno alla pila dell'acqua santa, le eleganti signorine della sua classe erano tutte intente nel circondare il marmo con ghirlande di candidi gigli bianchi, sotto la direzione di miss Eaton.

Janie si avanzò timidamente sotto l'alta navata, e si arrestò raccolta, finché l'affaccendato gruppo si avvide della sua presenza. All'esclamazione d'una delle fanciulle, miss Eaton si volse, e tra i fiori, intravide il peritoso visetto.

— Oh! Janie! esclamò, e le corse incontro stendendole le mani. Avanzandosi la poverina arrossiva, sotto gli sguardi di sorpresa e di disapprovazione coi quali veniva accolta la sua offerta.

— Potreste per avventura colmare qualche cantuccio.

E' tutto quanto ho! — La voce le si troncava, ed una irrefrenabile lagrima scese sul supplice viso. — Era destinata alla tomba di Allie, ma ella mi suggerì di portarla qui... E vi accerto che noi vi diamo qualche cosa...

Prima che miss Eaton avesse potuto parlare, Janie era fuggita dalla chiesa, e correva fra la calma notturna.

— Miss Eaton! — esclamò Bianca, sempre la prima a parlare. — Certo non vorrete che questo comune geranio sia introdotto tra i nostri gigli!...

Tutto l'orrore dell'accento, era riflettuto nel suo viso.

— Lasciatemi prima narrarvi la storia di questo fiore; e miss Eaton era stranamente commossa, mentre si avviava sul pulpito colla piccola pianta fra le mani.

All'attento suo uditorio, ella narrò la storia di quel tesoro di Janie e della piccola morta che tanto lo aveva amato.

— Credo, fanciulle mie, disse concludendo, che l'amato nostro Dio dirà di Janie, come disse di un'altro: Ella ha dato tutto ciò che aveva!

Col viso inondato di pianto, Bianca si avvicinò a miss Eaton, e prendendole dalle mani il vaso del geranio corse

madre. — E' miss Eaton e le sue allieve che hanno fatto questo! Non volli dirtelo mai mamma, ma credevo ch'esse non m'amassero, invece quanto, quanto amorevoli sono! Mai più, mai più, dubiterò di loro.

LAVORI PER L'ESTATE

RICAMO PER BORDURA

Il nostro disegno vi offre, care lettrici, una disposizione artistica di fiori e di foglie che si presta alla decorazione di molti articoli eleganti di cui ora le signore di buon gusto abbelliscono le loro case.

L'effetto di una striscia si ottiene con nastri esterni di velluto, sui quali vengono disposte le foglie con una grazia naturale, cercando di evitare quella rigidità che, pur troppo, caratterizza i disegni per ricami.

Volendo usare questo disegno per paraventi o per portiera, si può far la striscia di un color diverso del fondo ed i nastri di velluto formano bordo, o volendo usare lo stesso colore si otterrebbe un bell'effetto servendosi di due tinte, una più chiara e l'altra più cupa.

Un cuscino da canapè in velluto verde chiarissimo con una striscia color *biscotto* e nastri verde cupo, sarebbe di un gusto squisito e di gran novità.

Le foglie e gli steli dovrebbero essere ricamati in seta verde-celeste — i fiori invece hanno i petali di una tinta fra il rosa e il *crème* con gradazione più scura verso il centro. I centri sono di un verde che tira al giallo. Chi ha le dita esercitate al lavoro in nastri, potrebbe con felice risultato fare i petali di nastro morbido della tinta richiesta. Alcuni punti invisibili fatti con seta finissima fisserebbero il nastro all'estremità di un petalo dove vien

che passarlo da un contorno all'altro; nelle venature però dove è d'uopo servirsi di cordoncino d'oro finissimo, quando il disegno finisce. si taglia il cordone e si passa l'estremità attraverso la stoffa per mezzo di un ago da ricamo.

La coperta va poi orlata con una striscia in raso che si completa poi con una pesante frangia d'oro.

IL HOUSEBOAT.

Sapete che cosa è il *houseboat*? E' una casetta galleggiante sull'acqua tutta fiori e tende vivaci, con verande e terrazze che la proteggono dal sole — le stanzine tutta luce, aria, ed eleganza offrono le comodità necessarie per soggiornarvi nei giorni di caldo — per potervi prendere il bagno a tutte le ore del giorno, e la barchetta legata alla riva serve a condurre i felici abitatori su e giù pel Tamigi. Perché è a Londra che si usa così trascorrere i caldi giorni d'estate.

Queste abitazioni deliziose e civettuole, o appartengono a privati, oppure si possono prendere in affitto — inutile dire quanto la superino in *comfort* ed in eleganza quelle che appartengono agli eletti dalla sorte. Vengono trasportate ed ancorate nei punti preferiti; ognuna è munita della propria bandiera indicatrice.

Una o più stanze da letto, secondo i componenti la famiglia: una sala da pranzo, un salotto, una o due verande, la cucina, la sala da bagno, ecc. Sul tetto si estende una terrazza protetta da una tenda multicolore. Ed è là che si pranza, si fa colazione, si fa musica, si legge, si lavora, si passa il giorno quando il tempo è bello.

Quanto dolcemente debbono volare le ore in quei piccoli *Eden*.

UN PO' DI TUTTO

A Parigi ebbero luogo delle feste organizzate a profitto dei poveri russi e dei poveri francesi. Le Tuileries furono trasformate in un lembo della Russia, fu evocata la piazza Rossa di Mosca, colle chiese bizantine, col Kremlin e le sue cupole, i suoi minareti e i suoi templi in forma di piccole moschee.

Le bandiere gialle russe e tricolori francesi ondeggiavano sopra questi effimeri monumenti.

C'erano i cavalieri-guardie nel loro costume di *Michel Strogoff*, delle ragazze vestite nel costume russo con gonnellini brevi, i corsaletti rossi o azzurri, col capo circondato dal diadema di perle.

Uno spettacolo assai pittoresco. La festa durò otto giorni.

★ Secondo il racconto di un capitano di nave mercantile, un cataclisma sarebbe avvenuto nelle vicinanze delle isole Filippine.

La principale delle isole Sanghir, possedimento olandese, si sarebbe inabissata nelle onde in seguito ad un'eruzione vulcanica terribile, nel giorno 7 giugno ultimo scorso, inghiottendo una popolazione la cui cifra è mal definita, ma che certo contava varie migliaia d'anime.

Quantunque il fatto non sia ancora verificato, è disgraziatamente molto verosimile.

L'isola in questione racchiude difatti un vulcano — Aboe — che nel 1711 già ebbe un'eruzione in cui migliaia di persone trovarono la morte, che di nuovo entrò in grande attività nel 1812, e che infine nel 1856 in una terza e formidabile eruzione uccise più di tre mila persone.

I vulcani in questa regione del globo sono sempre attivi, e ancor si può rammentare il cataclisma del Krakatoa, avvenuto or son dieci anni, nel quale un'isola sparve totalmente mentre altra spariva in parte, trascinandosi 40.000 persone.

Questo nuovo disastro sopravvenne quasi nel momento stesso in cui si manifestava la nuova eruzione dell'Etna situato quasi agli antipodi delle Filippine.

★ Alfredo Tennyson quando era un giovanetto aveva uno smansioso desiderio di visitare le più grandiose chiese della sua nativa contea di Lincolnshire, ma servendosi delle stesse sue parole. « l'eterno bisogno di denaro rendeva impossibile questo giro istruttivo. »

Un vecchio cocchiere, al quale suo padre usava affidarlo essendo uomo di risorse, un giorno gli disse:

— Perché fare master Alfredo, scrivete sempre poesie? E perché non vi procurate del denaro con esse?

Piacendogli l'idea Alfredo si consultò col fratello Carlo pur esso poeta, ed il risultato fu la prima pubblicazione di alcuni scritti compilati in un libro intitolato: *Poemi di due fratelli*. Ciascun fratello ricevette come autore il compenso di L. 10.

Il manoscritto solo è ora valutato più di 1000 lire sterline.

★ La signorina Pauline, nativa di Ossenbrecht nell'Olanda, si dice essere la creatura più piccina che esista sulla terra.

E' nata nel febbraio del 1876, perciò conta oggi sedici anni.

All'opposto delle donnine nane che di quando in quando si mostrano in pubblico, essa è assai bella, intelligente ed amabile, parla quattro lingue speditamente e se bramasse maggiori guadagni potrebbe emergere come attrice. Questa minuscola donnina può stare comodamente entro il cappello di un uomo.

★ I briganti sono talvolta dei letterati.

Si narra che un giorno Ariosto fu arrestato da uno di loro. E questi riconoscendo in lui l'autore dell'*Orlando Furioso*, lo complimentò sulle opere sue, gli presentò le sue scuse, e lo costrinse nel ricondurlo, di accettare dei ricchi doni.

Ve ne sono di quelli, che dopo aver fatto tremare i tranquilli cittadini, difesero la patria loro coraggiosamente come Fra Diavolo, il quale si mise a disposizione del re per combattere i nemici, ricevette tutti i favori della corte, e nondimeno riprese di poi la sua esistenza di terribile bandito.

★ Nel Celeste Impero, il colore cremesi, è il colore nuziale, e tutte le spose sono « regine » per un giorno. Questo privilegio effimero loro fu accordato da un'imperatrice di antichissima dinastia.

Nei salotti chinesi le signorine non compariscono mai perchè non possono maritarsi con un uomo nel quale si siano incontrate.

Il cinese sposa perciò sempre una sconosciuta — ma ciò avviene soltanto tra l'aristocrazia mandarina o tra la ricca borghesia — nel popolo invece i giovanotti possono scegliere le spose loro; e le inviano in guisa di dichiarazione una coppia... d'occhi, perchè questi uccelli vengono laggiù considerati come emblema della fede coniugale. E quando nasce un bimbo, per determinare quale sarà la sua posizione sociale nel mondo, un'ora dopo la sua nascita viene seduto sopra uno staccio, in compagnia d'una bilancia per pesare l'argento, una misura di calcolajo, una matita, dell'inchiostro, dei libri, ecc. ecc.

Tutti questi oggetti vengono collocati a portata delle sue manine — e il primo oggetto da esse sfiorato, indica quale mestiere o quale professione egli dovrà abbracciare... e gli animi dei genitori sono così subito calmati sull'avvenire della loro prole.

★ *Lo spirito di un ministro dell'interno.* — Poco tempo fa apparve un'aurora boreale, che si vide splendidamente nel Nord della Spagna.

Il governatore di una di quelle provincie, uomo colto e prudente, telegrafò d'urgenza — di notte — al ministro dell'interno in questi termini:

« Ministero dell'interno — Madrid. — La popolazione è allarmatissima scorgendo in direzione della capitale un chiarore spaventoso, di cui domanda paurosamente la causa. Prego Vostra Eccellenza a degnarsi di telegrafarmi, se è possibile, spiegazioni in proposito, atte a rassicurare gli animi. »

Il ministro, vista l'urgenza del caso, non mise tempo in mezzo e rispose, dando la precisa spiegazione del fenomeno, in questi termini:

« Il chiarore spaventoso, cui Vostra Signoria accenna, si chiama aurora boreale; ed è un fenomeno celeste che si osserva assai spesso, ventiquattr'ore prima che un governatore presenti le sue dimissioni. »

Spiegata tanto chiaramente la cosa, il governatore non poteva equivocare e nelle 24 ore rassegnò le sue dimissioni.

★ Il battello sul quale Cristoforo Colombo s'imbarcò il 3 agosto 1492 per intraprendere il suo primo viaggio era ciò che allora si diceva una *caravella*, battezzata col nome di *La Gallega* o *Santa Maria*. Il governo spagnuolo volle ricostruirlo pel centenario della grande scoperta dell'illustre genovese il battello del quale s'era servito, e la *Santa Maria* messa in cantiere il 23 aprile ultimo scorso nell'arsenale della Caracca, fu lanciata il 26 giugno seguente. La sua costruzione non durò quindi che sessantatre giorni ad onore del signor M. L. Puente y Wilke, l'ingegnere della flotta che ne diresse i lavori. Il varo della *Santa Maria* ha dato luogo ad un'imponente cerimonia alla quale presero parte tutte le autorità di Cadice e della provincia, tra entusiastiche acclamazioni di una folla immensa. La caravella scivolò fino al mare, mentre in sulla cima delle alberature si alzava, spiegandosi al vento, lo stendardo di Castiglia, la bandiera dei re Cattolici e quella di Colombo.

★ Da Yokohama una compagnia di attrici si dispone a venir a dare delle rappresentazioni in Europa. Le piccole giapponesi, dalla tinta pallida e dagli occhi fatti a mandorla, dall'espressione dolce e dai costumi sfolgoreggianti, debutteranno presto in una delle nostre città e ci riveleranno l'arte loro.

RESEDA.

PER FORMARE IL CARATTERE

Le nostre passioni e i nostri bisogni sono i nostri tiranni; si dovrebbe sempre essere semplici e virtuosi non foss'altro che per amore dell'indipendenza.

* * *

La scienza in un fanciullo è un diadema, e la saggezza una collana d'oro.

LA NOTA UMORESTICA
IN ISCUOLA.

La Maestra. — E' davvero una vergogna che tu, Lauretta, non sappia ancora scrivere il tuo nome.
Lauretta. — Che importa? Tanto un giorno dovrò mutarlo.

GIUOCHI E SCHERZI

IL GIUOCO DELLA PESCA.

Incominciate dapprima col ritagliare in un foglio di carta rossa, ventiquattro piccoli pesci e ventiquattro ancora in carta azzurra: gli uni e gli altri di eguali dimensioni. Poi ingommate gli azzurri contro quelli rossi mettendo un piccolo fil di ferro tra le due metà del pesce, ponendo attenzione a che questo fil di ferro sorpassi la testa di 1 mm. circa. (Fig. 1).

Rimane a confezionare le lenze: ed è cosa semplicissima — sottili bacchettine o dei portapenne se si vuole, muniti alla loro estremità di un filo cui è attaccato un ago spezzato e calamitato mediante una pic-



Fig. 1.



Fig. 2.

cola calamita, basteranno pel nostro giuoco.

Collocate i pesci in un tondo, in mezzo ad un tavolo, ed ogni giocatore armato della sua lenza, si dispone ad impegnare la partita (fig. 2).

Si tratta, come i nostri giovani lettori già avranno compreso, di alzare ciascuno dei pesci per mezzo dell'ago calamitato, e il « pescatore » che più ne prende è il vincitore della partita.

INDOVINELLO GEOGRAFICO DIAGONALE.

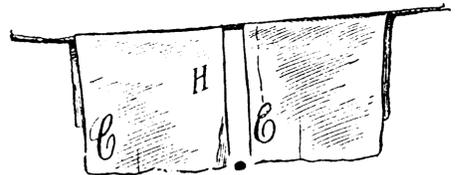
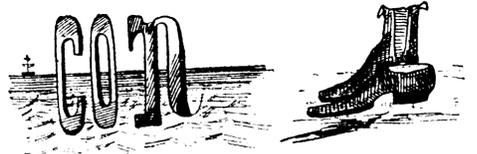
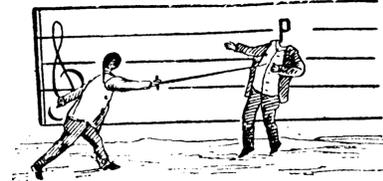
a	a	a	a	c
d	e	e	e	i
i	l	m	n	o
o	o	r	r	r
s	s	t	u	u

Se tutte le lettere sono messe in regola nelle varie caselle, allora le righe orizzontali indicano:

1. Un'isola nel mare Egeo;
2. Una città in Piemonte;
3. Un fiume tedesco;
4. Una città svizzera;
5. Una provincia dell'Austria;

Se le parole sono giuste, allora le due linee diagonali incrociandosi, lette dall'alto in basso devono dare due nomi geografici, di cui uno fu fatale ai Francesi, l'altro agli Inglesi.

REBUS.



SCIARADA.

Un quadrupede t'offre il mio primiero
Parte del corpo uman t'offre il secondo
Dolcissimo sapor ti dà l'intero.

Spiegazioni precedenti.

DOVE È LA MAMMA: Voltate il foglio in modo che gli alberi si vedano orizzontalmente, ed allora la vedrete sopra la capanna.

REBUS: Chi caccia due lepri l'una non piglia, l'altra lascia.

INDOVINELLO: 1. Malines, 2. Cernaia, 3. Sondrio, 4. Cartago, 5. Crotali, 6. Cremona, 7. Imalaia. MENTANA, SIRTORI.

REBUS MONOVERBO: Mitraglia.

SCIARADA: Fio-rito.

BIZZARRIA: Pe-dante.

Il 10 Settembre

in occasione della **Rivista delle Squadre**

ESCIÀ

GENOVA e CRISTOFORO COLOMBO

Numero unico - Centes. 5.

Pubblicazione della Ditta ANGELO MONTI, Via S. Pietro all'Orto, 15 e TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smpliciano, 5 - Milano.

I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI

Raccolta completa legata in Volume

DEI PROCESSI CONTRO GLI ASSASSINI

della Gioielliera **Ida Carcano** e del Possidente **Amodeo**

della Tragedia di **Via Bassano Porrone**

PREZZO LIRE 2

Dirigere Cartolina-Vaglia alla **TIP. EDITRICE VERRI**
Milano, Via S. Smpliciano, N. 5.

MARCA DI FABBRICA

A.C.F. Agazzi

S. Margherita, 12

SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24

Grande
Specialità
in Busti

DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO ILLUSTRATO

CORRADO FRERA - MILANO

Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni

Articoli in Gomma e Tele Cerate

SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.

Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili
Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclistmi — Biberoni, ecc.
Grembiati e Bavareole impermeabili.

MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORE

ANCHE SOPRA MISURA.

SOPRASCARPE DI GOMMA.

BLINDHI

FANTASIA ARABA



AGGIÙ, lontano, lontano, al di là delle montagne brulle arse dal sole, dietro le foreste di palme agitate dal vento, molto distante dalle città lambite dall'onde azzurre del mare, perduto presso l'immensità del torrido deserto vi ha un bianco villaggio senza nome.

È là che abita Raissà.
Raissà figlia di Dukhar.
Raissà dalle trecce più nere dell'ala del funebre corvo.

Raissà dagli occhi più profondi delle tenebre della notte.

II.

Dukhar era un guerriero; durante lunghi anni ha combattuto senza tregua per l'indipendenza della sua razza e per la gloria del Profeta.

La vittoria era con lui; i soldati erano fieri del loro capo.

Ma Dukhar è morto e la tribù gli rese grandi onori, poiché Dukhar è morto povero.

Dukhar era un eroe e non un mercenario.

III.

Raissà è sola.

Sola con la vecchia Fatma, sua nutrice, nella dimora ancor piena del ricordo del morto. Sui muri, dovunque, stanno appese armi di gran valore, trofei gloriosi, spoglie dei vinti.

Raissà è sola.

Raissà è povera.



IV.

Oh mestizia! Fatma, con le sue mani callose, ha già riunito davanti alla porta le cose sacre che si devono vendere.

Ecco le armi preziose, ancor rutilanti del sangue dei Giaurri.

Ecco le briglie scintillanti.

Ecco i larghi speroni damascati in oro, ecco le selle di cuoio raro dalle lunghe gualdrappe di velluto ricamato.

Ecco i Kanguar costellati di perle, ecco i lunghi fucili dal calcio d'avorio in cui stanno incisi i versetti del Corano...

E mentre i mercatanti palpano con le loro dita adunche quegli oggetti gloriosi, Raissà piange, nelle braccia di Fatma, la dispersione delle reliquie nelle mani infedeli.

V.

Ad un tratto verso il punto lontano in cui l'orizzonte delle sabbie si perde nell'incendio del cielo incandescente, un turbine s'innalza, corre, si avvicina. Già si distingue un cavaliere sopra un focoso corsiero; i metalli gli brillano sul petto sotto il sole del deserto, le candidezze del burnù lo avvolgono: più rapido del *simou* egli accorre volando.

Come è bello il giovane guerriero!

Bello come un eroe dell'Islam.

Un clamore immenso lo saluta!

Blindhi! figlio d'Hamed. E gli uomini si slanciano verso di lui. E le donne sollevano in alto i bambini per mostrar loro Blindhi ben Hamed, difensore del Profeta!...

VI.

Ma il giovane non vede la folla accorsa, non sente le grida che lo salutano, non risponde agli amici, balzando giù dal cavallo, corre verso la casa di Raissà.

Egli era lontano, nelle terre misteriose in cui si combatte ancora pel trionfo dell'Islam quando giunse al suo orecchio il rumor della morte di Dukhar e della miseria di Raissà.

Ed accorse, senza pietà pel suo cavallo, senza fermarsi mai, senza riposo nelle perfide notti, nei meriggi schiacciati, egli ha percorso l'immenso spazio, ha galoppato, volato, senza tregua, temendo di giunger troppo tardi.

VII.

Col calcio del fucile scaccia dalle soglie della casa l'orda atterrita dei mercatanti, poi sollevando nelle vigorose braccia le sante spoglie le lascia cadere ai piedi di Raissà stupefatta gridando:

« Questo non deve esser venduto! — Egli ha detto — e, poiché oro ci vuole, Blindhi getta all'insolente mercante le sue armi ed i suoi gioielli. Ma non basta. »

Allora chiama il suo cavallo dalla lunga criniera e lo vende per un pugno di piastre che Fatma raccoglie nelle sue ruvide mani.

VIII.

Raissà ha sorriso.

Ha sorriso al giovane che è apparso a tergere le sue lagrime.

Quel sorriso è la ricompensa di Blindhi.

Egli può partire, ora che ha baciato la manina dalle unghie rosee che s'è tesa verso di lui, può partire, a piedi come un mendicante senz'armi, come un diseredato, egli porterà nel cuore il ricordo di quel sorriso e di quel bacio.

Questa sarà la sua forza.

Laggiù, gli si farà l'elemosina d'un fucile e d'un *Kanguar*: egli ricomincerà a battersi fino a che non avrà conquistato un cavallo generoso, armi scintillanti ed una gloria bastevole per venire a prender quella mano che Raissà gli ha dato, in quel sorriso...

IX.

Molti giorni, molti mesi passarono, Blindhi s'è battuto come un leone ed oggi ritorna.

Ritorna carico d'oro e di gloria, colui che non ha impallidito davanti alla morte, fermo all'idea di ritrovare la donna che l'attende.

La via è lunga e il fuoco del deserto è stato senza misericordia; ma che importa, se la felicità è prossima, lì nel villaggio bianco senza nome, che appare dietro la cintura dei verdi palmizi?



Blindhi pensa a Raissà che, certamente, l'aspetta fantasticando dolcemente nella casa silenziosa, tra i muri dipinti in azzurro. E non s'accorge d'un corteo che s'avvanza lentamente.

Cammelli riccamente arredati portano delle lettighe dalle lunghe cortine di seta e d'oro.

Gli eunuchi vigili con i lunghi bastoni li scortano.

X.

Che importano a Blindhi questi splendori? Egli passa in fretta, quando uno sguardo...

S'ode un grido.

Una cortina che s'era sollevata, ricade... Ma per quanto rapido fosse il movimento, Blindhi ha potuto vedere, oh Allah! due trecce più nere dell'ala del funebre corvo, due occhi più profondi delle tenebre della notte.

Ha visto la mano che sollevava la stoffa, una manina dalle unghie rosee a lui ben nota, gli apparve tutta scintillante di anelli, all'estremità del braccio carico di monili d'oro!

XI.

Il giovane guerriero ferma uno dei guardiani.

— Che cos'è questo corteo?

— È *l'harem* del *chik* che ritorna dalla passeggiata.

XII.

...Già si dileguano le lettighe, i cammelli ed i guardiani; ma Blindhi è ancor là immobile, schiacciato dalla precipitosa caduta del suo sogno.

Laggiù, all'orizzonte, il sole si tuffa nell'oceano delle sabbie.

Cala la notte.

Ad un tratto un rumore lontano rompe il silenzio profondo.

Un vento s'innalza ardente come l'alito di belva selvaggia...

Masse cupe si elevano in immense volute; la sabbia turbinando cade in ondate formidabili.

È il *simou*!

XIII.

Sotto l'uragano di morte il cavallo di Blindhi ha provato un fremito in ogni fibra, ha nitrito di spavento. Si volta disperatamente verso il villaggio dalle bianche case, sentendo che la salvezza è là...

Ma il padrone ha orrore di quel paese; non v'ha più nulla da cercare.

Col suo polso d'acciaio tormenta la bocca del nobile animale, e cacciandogli nel ventre gli speroni di guerra, pazzo di dolore, lo lancia di corsa verso il deserto!...

CRISTOFORO COLOMBO E IL VENERDÌ.

Tutte queste date che segnalano le imprese del grande genovese, si riferiscono al giorno creduto fatale di Venerdì.

Il 3 agosto 1492. — Cristoforo Colombo parte pel piccolo porto di Palos in Andalusia, per recarsi nelle Indie con tre vascelli: la *Santa Maria* che inalbera la di lui bandiera, la *Pinta* comandata da Martino Alonzo Pinzon, e la *Nina* comandata da Vincenzo Pinzon.

10 agosto. — Giunge in vista dell'isola di Teneriffe, ove sbarca. L'eruzione del Vulcano in attività spaventa i marinai.

12 ottobre. — Un marinaio della *Pinta* grida alle 2 del mattino « Terra! ». Colombo sbarca nell'isola di Lucaves che i naturali chiamavano Bahama, e alla quale egli dà il nome di *S. Salvador*.

19 ottobre. — Colombo giunge nella più bella delle isole Lucaves, e le dà il nome di *Isabella* in onore della regina di Castiglia.

26 ottobre. — È in vista della grande isola di Cuba.

30 novembre. — Giunge al Capo Campana, che crede essere l'estrema Asia.

7 dicembre. — Egli invia sette marinai armati per percorrere l'isola, che denomina *Hispaniola*.

4 gennaio 1493. — Colombo abbandona il porto di San Domingo o Haiti, con l'intenzione di ritornare nella Spagna.

15 febbraio. — Giunge in vista dell'isola di Santa Maria delle Azzorre.

8 Marzo. — Riceve una lettera da Giovanni II re di Portogallo, che lo invita ad arrestarsi a Valparaiso ove era la Corte.

15 marzo. — Sbarca a Palos, dove è partito sette mesi prima.

Secondo viaggio:

15 novembre 1493. — Colombo scopre un gruppo d'isole considerevole. Dà alla più grande il nome di *Santa Vetula*, alle altre quello delle *Undicimila Vergini*. La sera dello stesso giorno, scopre l'isola dai naturali chiamata Boriguen, e le dà il nome di *S. Giovanni Battista*, oggi Porto-ricco.

22 novembre. — Entra nel porto della Natività di San Domingo, ove apprende la triste sorte dei suoi compagni che vi lasciò, e che furono massacrati dagli indigeni.

Terzo viaggio:

3 agosto 1498. — Cristoforo Colombo che costeggiava una grande terra dal mercoledì 1 agosto, e che riteneva fosse l'isola della Trinità, scopre la *Venezuela* bagnata dall'Orenoc.

È il nuovo continente ch'egli prendeva per l'isola Santa.

10 agosto. — Abbandona i Giardini di Paria per ritornare a S. Domingo.

20 novembre 1500. — Colombo arrestato da Bobadilla e carico di catene, giunge a Cadice, ove Ferdinando ed Isabella ordinano sia messo in libertà.

Il quarto viaggio non presenta alcun avvenimento importante avvenuto in Venerdì.

Il Venerdì 20 maggio 1506, Cristoforo Colombo muore in età di 70 anni circa.

UN MATRIMONIO IN ALTO

RACCONTO DI COSTUMI AMERICANI



BEPPE falegname in un villaggio del Texas era uomo di buoni costumi e primo tra i lavoratori del paese, e Rosita era la figlia di un negoziante decaduto, un povero fattore della più povera fattoria del vicinato. Nessuno si poteva spiegare perchè Franco Pitty fosse così orgoglioso e arrogante, ma fatto sta si faceva sempre ubbidire da tutti e poi non si dava neanche la pena di ringraziare. Egli era tanto odiato dai buoni villici, quanto la sua bella figlia Rosita ne era adorata.

Quando venne il momento di destinare uno sposo alla bella Rosita, tutti accordarono la preferenza al Beppe inclusa la Rosita stessa che lo preferì fra tutti i giovani aspiranti alla sua mano. Ma una conferenza tumultuosa ebbe luogo un giorno nel caffè principale quando si seppe che Beppe era stato cacciato a calci dal padre snaturato, e l'indignazione del pubblico arrivò al colmo quando si sparse la voce che il fattore Franco aveva messo sotto chiave sua figlia nella stanza più remota della fattoria.

Ad unanimità gli abitanti di quel piccolo villaggio dichiararono che Beppe non era degno di aspirare alla mano di Rosita se non trovava il modo di liberarla da quella prigionia.

Intanto chi si mostrava assai preoccupato dell'accaduto era la vecchia zia di Beppe, una zitellona, in guerra con tutti gli uomini, ma adorava suo nipote, ed ora le si offriva l'occasione di fare un dispetto all'arrogante Francesco favorendo allo stesso tempo i desideri di Beppe. L'indomani dell'accaduto ella entrò risolutamente nella stanza del nipote e inforcatisi gli occhiali sul naso si accomodò in un seggiolone preparandosi ad una lunga conferenza.

— Ti piace molto Rosita? domandò, gettando uno sguardo indagatore al di sopra degli occhiali.

— Io l'amo! rispose Beppe con un accento di sincerità proprio alla gente campagnuola.

— Benissimo, approvo la tua scelta e voglio aiutarti a superare tutte le difficoltà; odio il vecchio Franco, ed ho ragione di serbargli rancore per un tiro fattomi anni addietro; se non fosse stato per lui, ora sarei felice, invece... basta non rinvianghiamo il passato che per me è triste assai, veniamo al presente, e combiniamoci per agire prontamente.

E chinandosi verso il nipote gli mormorò il progetto all'orecchio; nel mentre parlava la calza che aveva in mano le cadde a terra e quando se ne accorse il gattino di casa ne aveva già disfatto mezza, dapprima se ne stizzì, man mano però che andava esponendo il suo piano a Beppe ridiventò allegra e appena finito scoppiò in una risata. Beppe rideva anche lui, ci voleva proprio una donna per immaginare un piano così furbo.

— Dunque accetti? domandò la zitellona.

— Se accetto?... certamente e subito.

Che eccitamento strano vi è tra i buoni villici! Ma Francesco Pitty non s'interessa di nulla che non riguarda se stesso, e non presta alcuna attenzione al fermento straordinario che lo circonda. Va e viene senza parlare a nessuno, e due volte al giorno porta da mangiare alla povera Rosita. Quella sera come al solito si corica di buon'ora prendendo una buona dose di morfina per acquietare il dolore di denti che non ha rispetto per nessuno!

Cinque minuti dopo dorme profondamente.

Intanto nel silenzio della notte a poco a poco da tutte le porte delle case escono fuori gli inquilini con panier e pacchi, ed una infinità di lampade. V'è il parroco, il sindaco, il farmacista, insomma tutte le autorità del villaggio. In prima fila si vede Beppe con una lunga scala, alla estremità della quale vi è come una specie di tavola.

L'uso di questo oggetto sarà subito spiegato. Tutti si dirigono silenziosamente verso la fattoria di Franco.

L'estremità della scala fu presto appoggiata alla finestra dove era prigioniera Rosita. Beppe vi salì e si accinse a togliere un cristallo perchè la finestra era stata inchiodata. Intanto era salito il parroco, e attraverso il foro si fece porgere la mano di Rosita. Poi pronunziò le solite formule necessarie e diede la benedizione alla coppia felice.

— Ora a me, ed il sindaco si avanzò col contratto in mano. Firmate!

Beppe scese, prese il foglio, poi risalì, trasse di tasca una penna, un calamaio e posò tutto sul tavolo. Firmò per il primo e Rosita poi scrisse per l'ultima volta il suo nome di nubile.

— Ora, disse il sindaco, siete marito e moglie!

— Evviva gli sposi! gridò la folla che fino allora era rimasta silenziosa.

A Franco malgrado dormisse profondamente parve di sentire qualche cosa di straordinario.

Bussavano con insistenza alla porta. Si alzò e aprì.

— Sono venuto a prendere mia moglie, gli disse a bruciapelo Beppe.

Franco spalancò gli occhi dallo stupore, intorno a sé, vedeva tutto il villaggio, compreso il maestoso sindaco, col contratto in mano.

Finalmente capi... non c'era più rimedio, gli altri erano stati più furbi di lui. Dopo aver bestemmiato per mezz'ora dovette cedere. Non si può negare al marito la propria moglie, e rientrò col sindaco, il parroco e Beppe per prendere la sposa novella.

Intanto gli altri non rimasero colle mani alla cintola; in un batter d'occhio nello spazioso locale fu improvvisata una sontuosa cena. Le tavole della vicina osteria furono trasportate e vuotandovi ognuno sopra il proprio paniere le caricarono di ogni ben di Dio. Quando tornò Franco rimase di nuovo sbalordito dalla sorpresa, ma avendo dovuto cedere suo malgrado la prima volta, si rassegnò con miglior grazia a questa seconda scena; sedette a tavola, mangiò e bevette insieme agli altri, però sempre preoccupato come se cercasse di sciogliere un problema intricato.

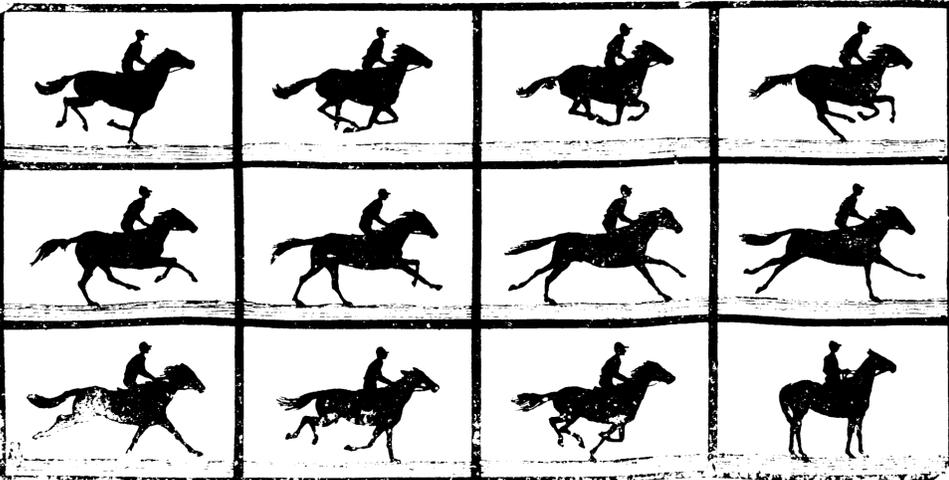
Ad un tratto, il suo sguardo si fermò sulla vecchia zitella ch'era raggiante. In un lampo capi tutto e borbottò fra i denti:

— Chi la fa l'aspetta!

Fotografie istantanee di cavalli lanciati a grande carriera.

Riproduciamo le diverse pose per cui passa un cavallo lanciato a gran carriera.

Esse sono fotografie eseguite in un quarto di secondo dal fotografo Muybrige di San Francisco, in un giorno di corse, con un apparato di



sua invenzione.

Collo stesso apparato si possono eseguire ritratti di persone ed animali in moto nell'interno d'uno stabilimento, ed allora la luce essendo meno viva che all'aperto, sono necessari 15 secondi.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Biscottini francesi. — Prendete 125 grammi di zucchero in polvere, meglio se vanigliato, e due albumi d'uovo. Battete il tutto insieme fino a consistenza della pasta densa al punto da poter essere collocata sopra un foglio di carta incolorita. Prendete questa pasta, e formatele dei piccoli mucchietti. Poi introduceteli in un forno, non troppo caldo, tre ore dopo che il pane sia stato ritirato. Lasciateveli fino a che si possa, spezzandone una, assicurarsi che l'interno è ben secco. Ritirate dal forno; riponeteli in luogo asciutto. E così possono conservarsi a lungo.

Distruzione degli insetti. — Vari giornali nazionali ed esteri si occuparono della «Razza» polvere insetticida e della sua efficacia. Questa polvere di vegetali, che ebbero occasione di sperimentare, fu vera miracoli. Basta sottoporre leggermente la polvere con apposito soffietto di gomma sui luoghi visitati dagli in-

setti di qualsiasi specie, perchè li distrugga completamente. Di detta polvere dovrebbero essere sempre provviste tutte le famiglie, perchè spolverizzando i pannolini dei loro bambini, sono certe che non soffriranno molestie, e in primavera le vostre pellicce e gli indumenti invernali state certi che li preserverete dalle tarne.

La Casa Jaquet Neuman e C. vista l'accoglienza che si fa al suo prodotto in tutto il Mondo, ha stabilito una Filiale in Milano, Corso Loreto 18, ed è posta in vendita da tutti i principali droghieri e grossisti del Regno a prezzo modestissimo ed alla portata di tutti.

L'Amministrazione del Giornale il Corriere Illustrato delle Famiglie accerta che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO PUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI

REBUS GEOGRAFICO.

O G
 T A E
 A A O A N
 S A O
 E V

Da Silvio

E. SILVESTRI.

CRITTOGRAMMA ARTISTICO.

Africana ^	Favorita
Traviata ^	Amleto.
Aida	Boccanegra ^
Mignon □	Carmen
Gioconda □	Maria Antonietta □
Otello	Ugonotti ^

Da chi furono dirette queste opere al Teatro della Scala di Milano?

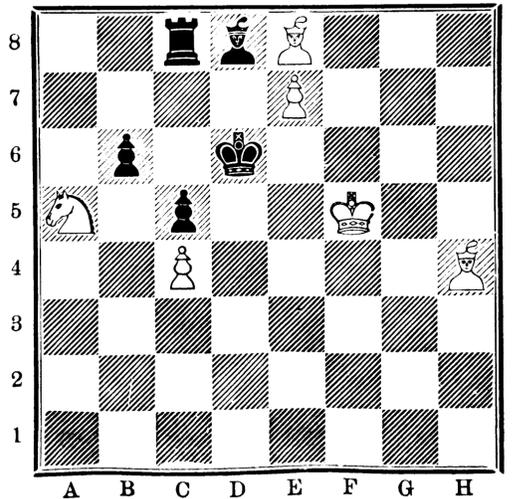
Osservare bene i segni geometrici e di quante linee ognuno d'essi è composto.

SCIARADA.

Quando il secondo al suo primiero è giunto,
 Può dir ciascuno allora: il tutto è appunto.

SCACCHI — PROBLEMA N. 42.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 41

Bianco.	Nero.	Bianco.	Nero.
1. C d6-e4	1. R d4-d5	(a)	1. R d4-e4
2. D e8-e6 +	2. R d5-d4	2. D e8-d7	2. R e4-b4
3. A h2-g1 matto.		3. D d7-a1 matto	

Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.

Spiegazioni precedenti.

SALTO DEL CAVALLO: Due gatti e un topo, due mogli in una casa, e due cani e un osso non ranno mai d'accordo.
 (GIUSTI - Prov. toscani).

REBUS: Non fa primavera un fiore.

CHIAVE DIPLOMATICA: La paura della morte è un'adulazione della vita.

MORERI GIUSEPPE, responsabile.

Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Simpliciano, 5.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE
 DELLA STORIA
 E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,
 DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,
 DELL'INDUSTRIA,
 DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,
 DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Domande, risposte e discussioni
 TRA GLI ABBONATI
 ED I LETTORI DEL GIORNALE

Esce due volte al mese
 in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
 Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

SONNAMBULA Anna D'Amico
 Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna.

BIBLIOTECA di ROMANZI CELEBRI
 a Cent. 50 il volume

È uscito il 42° volume di questa interessante biblioteca intitolato:
Madamigella della Valliere
 di WHITE MELVILLE
 Raccolta di 12 vol. mi. in Italia L. 5 - Estero L. 6

Via Manzoni
 angolo
San Giuseppe
MILANO

G. MERLO
 Fabbrica
 DI
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO

Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2

Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. - Bronzi artistici. - Pendole, Candelabri. - Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.